

Francia, il debito è da record e il deficit ha raggiunto il 4,5%

Fuori da Maastricht anche nel 2013: Parigi chiederà una proroga a Bruxelles

ALBERTO MATTIOLI
CORRISPONDENTE DA PARIGI

Tempismo perfetto. Giovedì sera, François Hollande si è fatto intervistare in tivù per rassicurare un'opinione pubblica sempre più inquieta. Venerdì mattina, l'Insee, l'Istat francese, ha dato i numeri della finanza pubblica, che sono pessimi. E' molto improbabile che Hollande non li conoscesse, ma da politico scafato ha fatto finta di no, altrimenti addio rassicurazione.

Quel che è certo è che i conti non sono per niente in ordine. Previsto in origine al 4,5%, poi ritoccato al 4,6, il deficit pubblico francese nel 2012 si è attestato in definitiva al 4,8% del Pil. Il debito dello Stato aumenta di 116,9 miliardi arrivando a 1.833,8 e sfonda il muro simbolico del 90% del Pil (per la precisione, è al 90,2%) quando la previsione era dell'89,9; le spese pubbliche aumentano del 2,9, più velocemente della ricchezza nazionale. Il circolo vizioso di più debito, più tasse e meno crescita sembra inarrestabile. L'anno scorso, la spesa pubblica è passata dal 55,9 al 56,5% del Pil, la pressione fiscale dal 43,7 al 44,9, mentre il primo trimestre del '13 la crescita dovrebbe essere nulla, come già nell'ultimo del '12. Del resto, i consumi sono calati dello 0,2% in febbraio, un dato un po' migliore dello 0,9 di gennaio ma pur sempre

negativo.

Queste statistiche arrivano nel momento peggiore. Dopo aver ripetuto a oltranza che l'obiettivo di portare il rapporto deficit-Pil al 3% nel 2013 sarebbe stato mantenuto, il governo ha dovuto ammettere che alla fine sarà del 3,7 e chiedere a Bruxelles un rinvio di un anno. Se ne sta discutendo, ma la Ue vuole che nel '14 il deficit scenda «nettamente» sotto il 3%. Molto improbabile, a detta di tutti gli osservatori.

Il ministro dell'Economia, Pierre Moscovici, e quello del Bilancio, Bernard Cazeneuve (appena subentrato a Jérôme Cahuzac travolto da un affaraccio di conti in Svizzera), si sono affrettati a far sapere che il deficit «strutturale», al netto della congiuntura, è in realtà calato dell'1,2%. E che senza le «misure di correzione» dell'estate, cioè l'ultima stangata, il rapporto deficit-Pil sarebbe stato peggiore, «superiore al 5,5%».

Sono magre consolazioni. Il problema è insieme politico e psicologico. Sul fronte politico, lo riassume Philippe Waechter, economista a Natixis: «Si ha l'impressione di essere sempre indietro, di correggere sempre "ex post". Avere un programma chiaro per il 2013-14 è essenziale per ristabilire la credibilità». Ma in tivù Hollande ha detto soltanto che non aumenterà le tasse, a parte forse l'Iva, e che taglierà le spese. Quali, però, non si sa. E anzi il Président ha dato rassicurazioni al settore della Difesa, in nome della solita grandeur: «So cos'è l'indipendenza nazionale, perché la Francia è un grande Paese», quindi niente tagli o meno di quelli previsti.

Il problema psicologico è il rap-

porto che l'opinione pubblica ha con il debito. Il deficit pubblico sta ai francesi come l'inflazione ai tedeschi: evoca pessimi ricordi. E' una storia lunga. Il sommo medievista

Jacques Le Goff ricorda che il primo capo di Stato francese a indebitarsi fu San Luigi. L'ancien régime cadde per il deficit, anche se alla vigilia della Rivoluzione il debito era all'80% del Pil, quindi Hollande sta facendo peggio di Luigi XVI (fra parentesi, la Repubblica non fu più oculata: nel 1797, il Direttorio fece bancarotta). Insomma, dici debito pubblico e i francesi si allarmano. La povera Maria Antonietta fu bollata come «madame deficit». Hollande rischia di passare alla storia come «monsieur deficit».